#09

anno XXXI / 4 marzo 2016

€ 1,00 www.frontierarieti.com redazione@frontierarieti.com tel. 0746 271378

frontiera

Non restare sulla soglia



PROSPETTIVE

Il Giubileo è l'anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione. Un anno di riposo e di rinascita, durante il quale è anche opportuno riflettere sui cambiamenti in corso nel nostro territorio, alla ricerca di nuovi punti di partenza e di nuovi approdi

frontiera

sommario #09



Economia: un cauto ottimismo



Solsonica: non viene meno la speranza



Ospedale, la coperta è corta



Fratres: donatori reatini dal Papa



Il reatino, una terra che invecchia



L'incontro storico di Papa Francesco con il Patriarca Kirill



di **David Fabrizi**

hi volesse fare oggi il ritratto della situazione a Rieti e dintorni, potrebbe agevolmente ricorrere alla figura del trapezista. Sembriamo infatti trovarci nella condizione che vivono questi acrobati nel momento in cui mollano la stretta sul proprio attrezzo per afferrare l'altro che gli oscilla davanti.

La presa che stiamo lasciando è quella su un'idea del territorio quasi del tutto esausta, articolata su un nucleo industriale oramai ridimensionato e su istituzioni-rifugio, come la Provincia, in via di estinzione.

Il manubrio da afferrare è fatto di modelli di sviluppo alternativi, di strade intentate da percorrere. È fatto della capacità di saper abitare il proprio tempo facendo leva su quel capitale di intelligenza e risorse che non possono essere separate dal territorio. Sappiamo di avere innanzi un ampio spazio di possibilità: il problema è tutto nel saperle cogliere.

Ma al momento sembriamo

ancora un po' spaesati. Come quando attraversiamo le piazze appena rimesse a nuovo: se così sistemate sembrano forse più belle e grandi, ma anche dispersive, è perché sono andati perduti i vecchi punti di riferimento. Con il tempo ne troveremo di nuovi, ne reinventeremo l'uso e l'abitudine. E allo stesso sforzo siamo chiamati dal punto di vista economico e sociale. Anche se siamo ancora sospesi nel vuoto: abbiamo appena lasciato il manubrio del mondo di ieri. ma non ancora messo le mani



sulle cose di domani, con il rischio di mancare la presa e cadere senza rete.

Lo vediamo in tanti settori: le intuizioni per una ripresa economica, ad esempio, sono ancora vaghe. Manca un'idea generale, una visione di insieme che sappia ridare un respiro ampio al lavoro e all'impresa. Tale assenza si coglie anche nella sanità, con la direzione della Asl stretta nella morsa della contraddizione tra i tagli alla spesa e i bisogni reclamati a gran voce da cittadini e pazienti.

Non ci sono situazioni

insuperabili, ma mai come oggi il domani sembra aver preso l'aspetto di una scommessa.

Un ingrediente per vincerla potrebbe essere quello di lasciare più spazio ai giovani, che per loro natura hanno il fiuto e la capacità di vivere ciò che sta accadendo di nuovo.

Un altro lo si può certamente ricavare dalla Parola viva, capace di fare da guida in ogni tempo della storia. L'unica cui ci si può rivolgere per chiedere insieme una rete di sicurezza e il coraggio per intraprendere le scelte più audaci.

Parassita è chi non ci mette mai del proprio

Ma il cambiamento è sempre possibile

Anche rispetto ai problemi intervenuti sul territorio: di spopolamento e del lavoro che manca. Non si risolvono se non non ci decidiamo a cambiare. Se le cose cambiano, anche noi dobbiamo cambiare».

Lo ha detto il vescovo Domenico commentando le letture della terza domenica di Quaresima.

«Noi adulti – ha aggiunto mons. Pompili – facciamo fatica a cambiare, vorremmo che le cose rimanessero sempre uguali. Quando nel corpo perdiamo l'agilità, anche nel cuore ci irrigidiamo. Vorremmo che tutto continuasse come sempre, ma le cose cambiano e noi non possiamo rimanere con le braccia conserte a imprecare contro la sorte nefasta».

E a tale proposito il vescovo ha ripreso il ragionamento dal Vangelo, con la parabola del fico sterile: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quegli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

«Se noi non portiamo frutti – ha spiegato don Domenico – diventiamo dei parassiti. Parassita non è uno che mangia con un altro, ma è uno che mangia a danno di un altro». E di parassiti ce ne sono in tutti i campi: «Nel mondo del lavoro è parassita chi sfrutta le opportunità, ma non ci mette mai del proprio. Questo vale per gli imprenditori che arrivano quando ci sono gli incentivi, e se ne vanno quando finiscono, ma vale pure per gli operai che alcune volte lavorano e altre non lavorano. Si è parassiti quando nel lavoro si cercano sicurezze ma non si è disposti a mettere in conto anche dei rischi».

Ma si può essere parassiti anche nella famiglia: «quando la vediamo come quell'angolo caldo in cui troviamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno» a patto di non dover «sacrificare quote di libertà: allora no, allora cerchiamo la fuga, l'evasione».

Ma anche anche nella Chiesa esistono i parassiti: «sono quelli che dicono "si dovrebbe fare questo e quest'altro, organizzare qualcosa per i ragazzi, animare meglio la messa..." però non si vedono mai, loro vorrebbero che fossero sempre gli altri a darsi da fare».

Tanti atteggiamenti negativi, rispetto ai quali però non bisogna disperare: nella parabola, quando il padrone vuole tagliare l'albero, interviene il fattore, che chiede un anno ancora per concimarlo e curarlo. «Questo tempo lungo è quello che ha Dio con noi», ha aggiunto il vescovo. «Dio ci dà sempre un'altra possibilità. È come un maestro che non sale in cattedra se non ha la speranza che l'allievo può migliorare».

Un'apertura di senso che invita ad alzare lo sguardo, a pensare positivo, che mons. Pompili ha riassunto con le parole di don Lorenzo Milani: «Ecco dunque l'unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto (cioè in grazia di Dio), mirare in alto (per noi e per gli altri) e sfottere crudelmente non chi è in basso ma chi mira basso. Rinceffargli ogni giorno la sua vuotezza, la sua miseria, la sua inutilità, la sua incoerenza».

LA SITUAZIONE

Nella provincia di Rieti ogni anno muoiono più imprese di quante ne nascono, e anche buona parte di quelle che sopravvivono lo fa con fatica. Una situazione difficile, rispetto alla quale va accuratamente evitato un sentimento di disperazione, scegliendo piuttosto di approfittare delle occasioni che pure non mancano

a cura di Alfredo Pasquetti

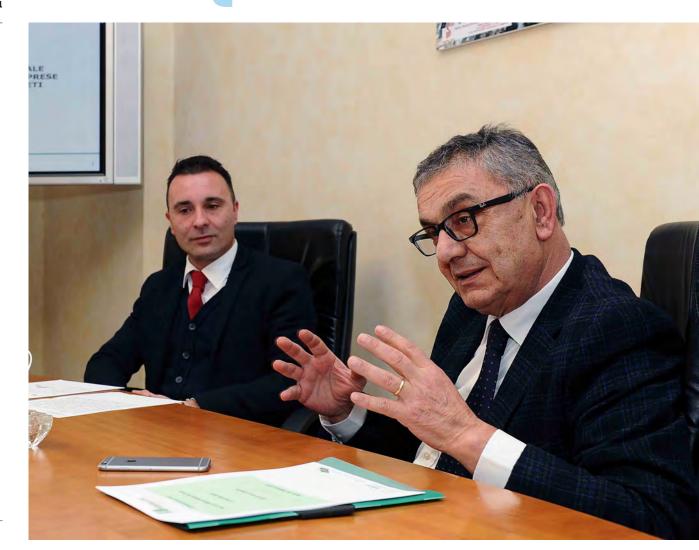
n tasso di mortalità aziendale superiore a quello di natalità: è il dato poco rassicurante che emerge, per il Reatino, dall'indagine congiunturale Federlazio, relativa al secondo semestre 2015, sulle piccole e medie imprese della regione. Le percentuali sono state illustrate lo scorso 26 febbraio a Palazzo Sanizi dal direttore della delegazione reatina dell'associazione, Giuseppe **Scopigno**, che ha voluto inquadrare la sua relazione nell'ottica dell'imminente Giubileo con i lavoratori, presentandola come un momento di analisi e di riflessione in vista della celebrazione che, il prossimo 13 marzo, mons. Domenico Pompili presiederà in Sant'Agostino alla presenza delle varie realtà imprenditoriali e sindacali del nostro territorio.

ECONOMIA NEGATIVA MA IN LIEVE MIGLIORAMENTO

Rieti è l'unica provincia del Lazio a registrare un valore negativo alla voce "tasso di crescita delle imprese". Mentre nel resto della regione il trend positivo già affiorato nel primo semestre 2015 appare confermato, con un +1.71% che risulta addirittura superiore alla media nazionale (+0.75), da noi ci si assesta su un preoccupante -0.13. Consola il lieve miglioramento rispetto al 2014 (-0.36%).

CASSA INTEGRAZIONE: AUMENTO ABNORME

Un altro campanello d'allarme suona quando si affronta il tema delle ore di cassa integrazione guadagni nel lugliodicembre 2015. Se a livello regionale si rileva una certa diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nella provincia di Rieti balza immediatamente agli occhi «l'incremento abnorme» – così la semestrale di Federlazio – del ricorso alla cassa integrazione straordinaria, ossia all'ammortizzatore



Economia: un cauto ottimismo

Un momento di analisi e riflessione in vista del Giubileo del Mondo del Lavoro del prossimo 13 marzo: è quello offerto dall'indagine congiunturale Federlazio presentata il 26 febbraio

maggiormente sintomatico di crisi spesso irreversibili per le imprese, preludio alla cessazione delle attività.

MUOIONO PIÙ IMPRESE DI QUANTE NE NASCONO

Si tratta di un'indicazione da non sottovalutare, specchio di una situazione che Scopigno non esita a definire inquietante: «Nella provincia di Rieti ogni anno muoiono più imprese di quante ne nascono, e anche buona parte di quelle che sopravvivono lo fa con fatica. Inoltre, se consideriamo che tipicamente quelle che nascono sono più piccole di quelle che muoiono, il saldo occupazionale è doppiamente negativo: con la crisi si è distrutta parte della capacità produttiva del nostro territorio».

ALTRI INDICATORI

Migliora il saldo di opinioni sull'andamento degli ordinativi e del fatturato concernenti il mercato nazionale, aumentato di circa 8 punti rispetto al semestre passato. Non altrettanto si può dire di quello riguardante gli ordinativi dai mercati esteri, che arretra di ben 70 punti. Segnali contrastanti giungono pure dal fronte degli investimenti: nel primo semestre 2015 il 23.7% delle imprese intervistate dichiarava di averne effettuati; stavolta, invece, lo fa solo il 18.8%. Ad attenuare l'asprezza

di queste stime provvedono tuttavia le previsioni per la prima metà del 2016, che lasciano intravedere un possibile incremento fino al 28.6%. Ottimistiche anche le prospettive sull'occupazione, che, inchiodata allo 0 nel semestre oggetto della congiunturale, sembra destinata a risalire almeno parzialmente, con un incremento al 5.5%. Ancora, continuano a preoccupare gli imprenditori le difficoltà nei pagamenti, sia da parte dei privati che della pubblica amministrazione, e il non facile accesso al credito. ma si assiste in compenso a un ridimensionamento dell'insufficienza di domanda quale fattore di ostacolo.

SPIRAGLI DI LUCE

Naturalmente il direttore di Federlazio - e con lui il presidente Riccardo Bianchi, al quale sono toccate le conclusioni di sintesi - non si è limitato a snocciolare cifre, ma ha altresì tentato di far filtrare, nelle sue parole. qualche spiraglio di luce. L'unica via percorribile non può che essere quella del pragmatismo, della messa in campo di politiche e strumenti concreti che, oltre ad attrarre investimenti da fuori. valorizzino le forze endogene e ne favoriscano la crescita in termini di cultura manageriale, di innovazione e di approccio ai mercati esteri. La stessa Federlazio ha attivato un nuovo servizio, denominato "International Development", che prevede l'affiancamento sia alle imprese ancora non operanti sui mercati stranieri ma intenzionate a farlo, sia a quelle che, pur essendo già internazionalizzate, necessitano di un supporto ulteriore. A fronte di uno scenario oggettivamente a tinte fosche è indispensabile far leva sul sentimento di fiducia che, nonostante tutto, è tornato ad animare gran parte degli imprenditori interpellati nell'indagine: l'80% di loro guarda al futuro con rinnovata speranza.

CI VUOLE SINERGIA CON IL SETTORE PUBBLICO

L'onere della ripresa, però,

non può essere interamente a carico dei privati. Non a caso, nell'incontro con la stampa, il presidente Bianchi ha sottolineato l'esigenza di tenere d'occhio l'azione di spending review e la riforma della pubblica amministrazione intraprese dal governo. Non soltanto l'apparato produttivo, ma anche il sistema amministrativo deve ripartire, perché da servizi pubblici più efficienti e snelli la competitività delle nostre aziende può solo trarre vantaggio, guadagnandone peraltro in risorse da destinare allo sviluppo: «Occorre che questo lavoro proceda senza esitazioni, ma anche con intelligenza, proprio al fine di evitare che un programma di tagli troppo disinvolto, poco ragionato, possa creare più problemi di quelli che intende risolvere». Chiaro il riferimento al processo di riordino delle camere di commercio, che porterà a una drastica riduzione di funzioni e di risorse finanziarie per enti che hanno sempre costituito un riferimento fondamentale per le imprese, soprattutto per le piccole e le medie. Bianchi ha quindi espresso la convinzione che sia «più opportuno scavare nelle infinite pieghe della pubblica amministrazione e rimuovere quelle sacche di inefficienza che ancora permangono numerose, anche per dare risposte concrete a settori che presentano interessanti potenzialità di ripresa, come quello edilizio, in particolare negli ambiti della rigenerazione urbana e delle bonifiche delle ex aree industriali». Meno palazzi, dunque, e un

maggiore impegno nella creazione delle premesse di una rinascita economica che dovrà inevitabilmente passare attraverso un incontro fra mondo del lavoro e mondo dei saperi più fecondo di quanto sia stato finora. Il tutto sorretto dalla consapevolezza che l'accordo di programma, una risorsa di cui Federlazio invita ovviamente ad approfittare, non durerà per sempre e che quindi bisognerà adoperarsi affinché in provincia si determinino condizioni di competitività in grado di sopravvivere a questo pur utile strumento.

Imprenditoria giovanile, Rieti capofila

tando a Movimprese, l'indagine condotta da Unioncamere-Infocamere sulla base del registro delle imprese delle camere di commercio, i cui dati sono aggiornati al 31 dicembre 2015, crescono nel Reatino le imprese giovanili, ossia le attività capitanate da imprenditori di età inferiore ai 35 anni. Queste ultime ammontano a 1.554 unità sulle oltre quindicimila presenti, pari al 10.5% del totale. Grazie a queste cifre la nostra provincia si piazza al trentaseiesimo posto nella graduatoria nazionale e al secondo in quella regionale, superata soltanto da Frosinone. Benché le attività reputate "più giovanili" siano quelle ausiliarie dei servizi finanziari e gli altri servizi per la persona, tra i settori più "gettonati", a livello generale, figurano piuttosto il commercio, le costruzioni, la ristorazione e l'agricoltura. Rieti si ritaglia inoltre un ruolo d'avanguardia anche sul versante dell'imprenditoria femminile, classificandosi al decimo posto per incidenza di attività a guida "rosa" (ben 3.942, equivalenti al 26.75% del totale).

Novità al nucleo industriale

Nel pomeriggio del 26 febbraio, presso la sede del Consorzio per lo sviluppo industriale della Provincia di Rieti, è stata presentata la struttura di un polo di innovazione tecnologica che, nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe rilanciare il Parco scientifico e tecnologico dell'Alto Lazio, attualmente in fase di liquidazione. Al Consorzio e all'Università della Tuscia si affianca ora un privato, la neonata Eti srl. La vocazione del nuovo centro, che dovrebbe avere sede presso l'ex capannone Ritel, sarà quella del trasferimento tecnologico e dell'incubazione di nuove imprese produttive. A illustrare il progetto, oltre ad Andrea Ferroni, presidente del Consorzio, sono stati i rappresentanti di Eti, Stefano Cavalli e Flavio Bosio, il consigliere regionale Daniele Mitolo, l'assessore allo Sviluppo economico e alle attività produttive della Regione Lazio Guido Fabiani, il deputato Fabio Melilli e il vicesindaco di Rieti Emanuela Pariboni.



LA CRISI

Sono tante le aziende in difficoltà nel nostro territorio, ma sicuramente il disagio si fa più evidente di fronte alle maggiori vertenze industriali. In questi giorni sta in primo piano il duro passaggio della Solsonica, ma restano sul tavolo la vicenda della Ritel e la situazione dell'Enterprise



di **David Fabrizi**

attivo da alcuni giorni un presidio-assemblea permanente dei lavoratori Solsonica. A creare allarme il precipitare verso il licenziamento di 124 dei 154 dipendenti con la fine della cassa integrazione prevista per il 3 aprile. Una situazione che di fatto sgancerebbe i lavoratori dal rapporto con l'azienda, e che di conseguenza spinge le forze sindacali ad accelerare l'ingresso in Gala di tutte le maestranze.

«È stato salvato lo stabilimento, non i lavoratori», è il punto ripetuto più volte da quanti sostano di fronte ai cancelli di Solsonica. Il sito è stato infatti acquistato a gennaio da Gala Tech, una controllata di Gala spa, gruppo specializzato nel fotovoltaico e nelle energie

non viene meno la speranza

Si trova in una delicata situazione di stallo la vicenda dei dipendenti della Solsonica. L'acquisizione dell'azienda da parte della Gala Tech sembra infatti aver messo al riparo lo stabilimento, ma non i posti di lavoro. E all'orizzonte si profila la fine degli ammortizzatori sociali

rinnovabili, con un'operazione da 2.7 milioni di euro. E l'accordo prevedeva, appunto, la riassunzione di tutti i lavoratori. O almeno avrebbe dovuto. Gala Tech si è infatti affrettata a ricordare come l'accordo preveda che «in ogni caso» il trasferimento dei

lavoratori avvenga «se compatibile allo sviluppo del piano industriale e secondo le esigenze tecnico-organizzative e produttive». Così, ad oggi, solo 30 sono gli addetti messi sotto contratto da Galatech.

Incassato il diniego, non si può fare altro che puntare a una proroga della cassa integrazione, ma i tempi sono minimali e i fondi vanno trovati. La proroga degli ammortizzatori sociali in scadenza il 3 aprile permetterebbe di uscire dall'emergenza e di lavorare sulla vertenza senza avere l'acqua alla gola.



Di conseguenza è cresciuta esponenzialmente la pressione dei lavoratori sulla politica. E diversi rappresentanti istituzionali hanno visitato il presidio per ascoltare le istanze ed eventualmente mediare iniziative tra il ministero, le aziende e la Regione Lazio.

Tra questi la vicesindaco di Rieti Emanuela Pariboni, l'onorevole Fabio Melilli e il deputato Massimiliano Bernini del Movimento 5 Stelle, che ha ascoltato i lavoratori in assemblea permanente e si è impegnato a presentare un'interrogazione parlamentare sulla situazione dello stabilimento di Rieti.

Al fianco dei lavoratori anche don **Valerio Shango**, direttore dell'Ufficio diocesano Problemi Sociali e Lavoro. In un accorato intervento, il sacerdote ha ricordato la necessità per la Chiesa di difendere l'occupazione a Rieti, nella consapevolezza che ogni posto di lavoro perso è motivo di nuove sofferenze e povertà.

«La Chiesa non perde il contatto con il territorio, neanche nelle tante vertenze che abbiamo cercato di seguire», ha spiegato don Valerio. «Dai politici che vengono noi ci auguriamo una grande coerenza tra il dire e il fare. Sappiamo che i tempi sono difficili, ma vi siamo vicini, e non solo con l'affetto e la preghiera: il patto tra la Chiesa e la città è che il lavoro rimanga qui. La città si può riprendere solo se ripartiamo dal lavoro. Il lavoro sostiene e dà dignità. Questo è il legame morale che ci unisce. Se risolviamo questa vertenza, come è accaduto per la ex Schneider Electric, saremo tutti felici, tornerà il sorriso in città. Diversamente continueremo ad assistere a scontri che fanno male a tutti noi».

Un discorso in cui non è mancata la prospettiva del prossimo Giubileo con i lavoratori, in programma per il 13 marzo, al quale il sacerdote ha rinviato come momento di ritrovo, riflessione e rilancio di un discorso più complessivo sul tema.

L'industria sia responsabile

L'industria è uno dei centri della società civile. E dall'industria possono certamente passare molte delle soluzioni necessarie a migliorare il Paese. È anche in questa prospettiva che può essere letto il "Giubileo dell'Industria", che ha visto Papa Francesco ricevere un'amplissima delegazione di imprenditori in Aula Nervi

on era mai accaduto nei suoi 106 anni di storia che Confindustria, la più grande associazione delle imprese italiane, incontrasse un Papa in Vaticano. Ma con Francesco anche questa 'prima volta' si è potuta realizzare. L'occasione è stata il cosiddetto 'Giubileo dell'Industria', celebrato il 27 febbraio da tutti i membri dell'associazione e culminato con l'udienza in Aula Paolo VI

Circa 7mila i rappresentanti del mondo dell'impresa, i quali, guidati dal presidente Giorgio Squinzi, hanno confermato l'impegno a «contribuire con il lavoro a una società più giusta e vicina ai bisogni dell'uomo», come ha ricordato il Papa nel suo discorso programmatico e ricco di spunti.

matico e ricco di spunti.

Bergoglio ha richiamato gli industriali a
non dimenticare le fasce «più deboli e marginalizzate» della società, quali famiglie,
anziani e giovani disoccupati, e a rifiutare «le
scorciatoie» di raccomandazioni, favoritismi,
disonestà e facili compromessi.

«La vostra via maestra sia sempre la giustizia», ha esortato il Papa, chiedendo di aprire il campo a «nuove strategie, nuovi stili, nuovi atteggiamenti» per «investire in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati».

In primo luogo le famiglie, «focolai di umanità, in cui l'esperienza del lavoro, il sacrificio che lo alimenta e i frutti che ne derivano trovano senso e valore». Poi gli anziani, «che potrebbero ancora esprimere risorse ed energie per una collaborazione attiva, eppure vengono troppo spesso scartati come inutili e improduttivi». E che dire – ha esclamato Francesco – «di tutti quei potenziali lavoratori, specialmente dei giovani, che, prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione, non vengono interpellati da una richiesta di lavoro che dia loro, oltre a un onesto salario, anche quella dignità di cui a volte si sentono privati?».

«Tutte queste forze, insieme, possono fare la differenza per un'impresa che metta al centro la persona, la qualità delle sue relazioni, la verità del suo impegno a costruire un mondo più giusto, un mondo davvero di tutti», ha affermato il Santo Padre. Questo significa «fare insieme», ovvero «impostare il lavoro non sul genio solitario di un individuo, ma sulla collaborazione di molti».

Significa, in altri termini, «fare rete» per



«valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l'unicità irripetibile di ciascuno». Al centro di ogni impresa deve esserci infatti l'uomo, «non quello astratto, ideale, teorico – ha detto il Papa – ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze e le sue fatiche».

E questa attenzione alla persona concreta comporta una serie di "scelte importanti": anzitutto, ha chiarito Francesco, «dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli»; poi «saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee». In ultimo, ma non per importanza, «fare in modo che il lavoro crei altro lavoro, la responsabilità crei altra responsabilità, la speranza crei altra speranza, soprattutto per le giovani generazioni, che oggi ne hanno più che mai bisogno».

Dunque il «bene comune» deve essere «la bussola che orienta l'attività produttiva», perché «cresca un'economia di tutti e per tutti, che non sia insensibile allo sguardo dei bisognosi». «Essa è davvero possibile – ha assicurato il Pontefice – a patto che la semplice proclamazione della libertà economica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti, che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona».

Perché «non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno»

CHIESA DI RIE MISERICORDIOSI BEATI

VERSO CRACOVIA

9102 07 W 61 61

ORE 18,30 | RITROVO IN CATTEDRALE, STATUA DI SAN FRANCESCO ORE 19 | INCONTRO CON I TESTIMONI

ORE 20 | CENA SOTTO GLI ARCHI DEL VESCOVADO

LA DIOCESI OFFRE IL PRIMO PIATTO, IL RESTO AL SACCO

ORE 21,30 | VEGLIA DI PREGHIERA

PRESIEDUTA DAL VESCOVO DOMENICO

SANITÀ NEL GUADO

Hospice, oncologia, centro trasfusionale, pronto soccorso: sono tante le realtà sanitarie al centro del dibattito. E come ha ricordato la Uil: «Quando Joe Bryant doveva firmare il contratto con la squadra di basket di Rieti, al suo procuratore chiese di visionare l'ospedale. L'ospedale è il termometro del livello culturale e sociale di un territorio»

di **David Fabrizi**

n questi giorni, la sanità locale è attraversata da contese. Il percorso di riordino dell'Ospedale intrapreso dalla Asl è oggetto di scontri. Ad esempio, c'è la Uil di **Alberto Paolucci** che dà battaglia, attaccando la dirigenza sul fronte del personale. L'accusa è quella di costringere i lavoratori a «fare i salti mortali» in reparti, come il pronto soccorso, perennemente sotto organico. Anche perché diversi addetti sarebbero stati spostati per dare vita a nuovi servizi come la "Stroke Unit" dedicata alla cura di pazienti con ictus, tornata utile nell'affrontare un primo caso lo scorso 24 febbraio.

Da parte sua, la Asl ha rimandato al mittente le accuse, trovando certe affermazioni «irrispettose del lavoro di tanti», poiché «suonano solo come incomprensibile e gratuito discredito» di scelte che la direzione «vuole portare avanti al solo scopo di alzare il livello di qualità dell'assistenza sanitaria di questo territorio per allinearlo agli standard regionali e nazionali».

Ma i tagli alla spesa ci sono (per circa 30 milioni di euro) e ad essere preoccupate sono anche le associazioni riunite nel "Comitato per il diritto alla Salute", che hanno incontrato la Asl in cerca di rassicurazioni e per stimolare un aumento dell'efficienza della sanità locale.

Sul banco degli imputati la scelta della Direzione della Asl Rieti sulla riorganizzazione



Tra riorganizzazioni e tentativi di dare vita a nuovi servizi, l'ospedale di Rieti è costantemente al centro del dibattito, investito com'è di aspettative e timori. Una chiamata alla responsabilità di tutti perché la coperta corta implica una compartecipazione allo sforzo che si fa sulla qualità e non sulla quantità

dei Servizi dell'ospedale de Lellis secondo i criteri dell'«Ospedale per Intensità di Cura». Il Comitato mira a ridefinire il percorso tenendo maggiormente conto dei criteri di sicurezza, efficacia, efficienza e buona qualità dell'assistenza in ambito ospedaliero e territoriale.

«Il franco confronto su tutta una serie di aspetti problematici sollevati – spiegano le associazioni - ha sortito il primo positivo effetto circa il paventato smantellamento dei posti letto oncologici, oggi presenti in un'area dedicata in prossimità del reparto malattie infettive, nonché una moratoria sui provvedimenti di accorpamento di reparti ad una più vasta "area medica"». A tale proposito, le numerose associazioni presenti, malati e cittadini venuti spontaneamente, «pur comprendendo le ragioni di ridefinire gli assetti organizzativi in un'ottica di risparmio economico, hanno sottolineato la necessità

inderogabile di sottoporre ogni provvedimento a un'attenta analisi tra provvedimenti organizzativi e i criteri prioritari di sicurezza, efficacia e umanizzazione delle cure e dell'assistenza».

Una prospettiva che vede la Asl favorevole alla cooperazione, almeno finché si parla di massimi sistemi, ma ricordando che ha anche altri doveri: «Dobbiamo rientrare nei parametri che ci impongono governo e Regione – spiega il direttore generale Laura Figorilli – ma crediamo di poterlo fare riqualificando la snesa»

Il punto è come riuscirci aumentando l'efficenza e rispettando la dignità dei malati.



Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

BORBONA, OPERATIVA LA STRUTTURA SANITARIA GESTITA DAL SAN RAFFAELE



on la benedizione del parroco don Ernesto Pietrageli ha preso il via nella mattinata del 29 febbraio l'attività dell'Rsa di Borbona. Alla cerimonia erano presenti, insieme al personale e ai dirigenti, anche tanti cittadini e diverse autorità, tra le quali il sindaco Maria Antonietta Di Gaspare, che ha espresso grande soddisfazione.

La Rsa, gestita dall'Ospedale San Raffaele e accreditata alla Asl, ha infatti una grande importanza per tutta la zona, contribuendo a migliorare le prospettive sociali e occupazionali. Nelle prossime settimane avrà luogo la cerimonia ufficiale di inaugurazione, durante la quale sarà benedetta la cappella.

DALL'OSPEDALE TRAFERITO IL CENTRO TRASFUSIONALE

la Uil-Fp di Rieti a sollevare il problema della cancellazione, di fatto, del centro trasfusionale del de Lellis. «Il centro trasfusionale – spiega il segretario provinciale, Domenico **Teodori** – a seguito di una disposizione della Regione, che ha definito il San Filippo Neri di Roma come centro di riferimento per il nostro territorio, sarà di fatto smantellato. Il servizio di analisi e trattamento del sangue sarà sospeso e presso il de Lellis ci si limiterà a raccogliere le sacche che poi saranno inviate a Roma».

«Quello che ci preme sapere – aggiunge Teodori – è quanto questo nuovo sistema sarà efficiente, quanto questo sangue, nel doppio trasporto Rieti-Roma-Roma-Rieti, arriverà a costare e soprattutto chi pagherà, e quale sarà il beneficio concreto per gli utenti in tema di affidabilità e rapidità delle risposte».



Fratres: donatori reatini da Papa Francesco

Diffondere il Vangelo dell'amore di Dio per tutti gli uomini. È la missione che i donatori di sangue Fratres portano avanti attraverso la loro particolare opera di volontariato

'anno del Giubileo della Misericordia ha avuto anche un momento speciale per i donatori di sangue. Sabato 20 febbraio, infatti, hanno incontrato Papa Francesco in piazza San Pietro nell'ambito dell'udienza speciale giubilare.

Un momento al quale non potevano mancare i donatori del **Gruppo Fratres di Rieti**, insieme alle altre migliaia di volontari arrivati da tutta Italia. A guidare la delegazione reatina è stato il presidente **Roberto De Angelis**, che ha portato in dono al Santo Padre un libro del fotografo reatino **Massimo Rinaldi**.

Nella catechesi il pontefice ha parlato dell'impegno «che siamo chiamati ad assumere per offrire a quanti incontriamo il segno concreto della vicinanza di Dio. La mia vita, il mio atteggiamento, il modo di andare per la vita deve essere proprio un segno concreto del fatto che Dio è vicino a noi. Piccoli gesti di amore, di tenerezza, di cura, che fanno pensare che il Signore è con noi, è vicino a noi. E così si apre la porta della misericordia».

Sono parole che risuonano profondamente con la scelta dei donatori di sangue, il cui impegno, per seguire il filo del ragionamento del Papa, vuol dire assumere «una responsabilità, un compito verso qualcuno», e significa anche «lo stile, l'atteggiamento di fedeltà e di dedizione, di attenzione particolare con cui porto avanti questo compito».

«Ogni giorno – ha detto Papa Francesco – ci è chiesto di mettere impegno nelle cose che facciamo: nella preghiera, nel lavoro, nello studio, ma anche nello sport, nelle attività libere. Impegnarsi, insomma, vuol dire mettere la nostra buona volontà e le nostre forze per migliorare la vita».

«È stata una giornata molto emozionante, che sicuramente darà ulteriore slancio ed entusiamo alla nostra attività», spiegano dall'associazione. Una realtà nata da una costola della Misericordia di Rieti, che con la confraternita condivide il percorso nel volontariato sanitario, affiancato a una costante opera di promozione culturale

SOCIETÀ

Si dice spesso e per tanti motivi che il Reatino non è una terra per giovani. E in effetti la popolazione continua ad invecchiare, aprendo a situazioni che occorre comprendere e affrontare in modo coerente

l Reatino continua a invecchiare. Lo dicono le rilevazioni Istat, che evidenziano l'età media della popolazione in 46,3 anni, la più alta nel Lazio. E i decessi avvengono a ritmi superi rispetto alle nascite. Una tendenza difficile da invertire e particolarmente evidente in aree, come quella del Cicolano, in pieno spopolamento.

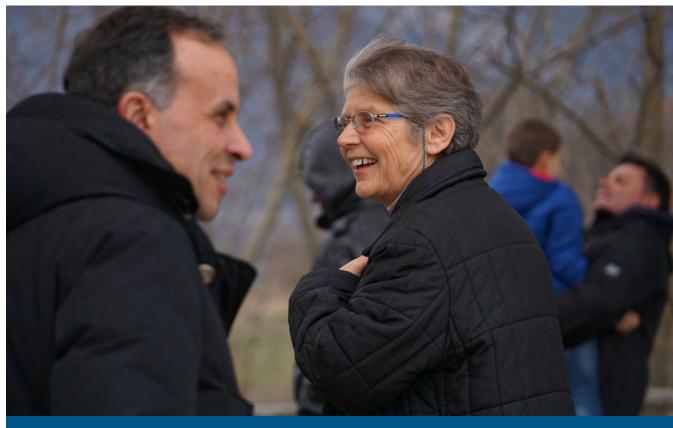
Una realtà toccata con mano anche dal vescovo Domenico, che la scorsa domenica ha fatto visita alla comunità delle frazioni di Collemaggiore, Castelmenardo, Pagliara e Colleviati.

Una presa di contatto con «una popolazione che nei mesi invernali è di circa 500 persone – ha spiegato suor Carla Valente delle suore di Gesù Buon Pastore – che negli ultimi anni si è arricchita, per motivi diversi, di persone di altre nazionalità».

Dal loro osservatorio di Collemaggiore, le pastorelle hanno ben chiara la situazione del Cicolano, un'area che «da alcuni anni soffre di problematiche che sembrano essere diventate irreversibili». E «quella che a grappolo genera le altre è certamente il calo demografico».

Difatti «diversi nuclei familiari sono composti di una singola persona, con tutte le problematiche riguardanti la solitudine, la malattia, la perdita graduale di autonomia resa ancora più pesante dalla scomparsa di servizi vicini». A questo si accompagna la povertà, con «famiglie in cui nessuno dei membri ha la sicurezza di uno stipendio, pur essendo in età lavorativa».

Un disagio che in qualche modo si riflette anche sulla via di fede: «La popolazione ha sostanzialmente una visione "privatizzata" della vita, per cui solo raramente riesce a gioire e a percepire il valore rigenerante della comunità e delle relazioni intrise di fede e di preghiera condivise». Ne consegue una fede limitata alla celebrazione dei sacramenti, «senza una prospettiva di vita cristiana consapevole che porti le fragilità e le risorse di ciascuno



GENERAZIONI

Il reatino, una terra che invecchia

La visita del vescovo Domenico a Collemaggiore e dintorni tocca con mano la contrazione demografica ed economica delle aree periferiche della diocesi e coglie nella parrocchia un piccolo segno di speranza che tiene insieme le risorse sul campo, un rimedio alla degenerazione e al parassitismo

al Signore».

Alla fotografia presentata da suor Carla il vescovo ha risposto ripartendo dalla parola "parrocchia", perché esprime bene cos'è la Chiesa: un qualcosa che «non sta per aria», ma rimane «accanto alla vita della gente».

Ciò spinge a «ritrovare insieme una speranza che va oltre, che ci aiuta ad affrontare le sfide». Per farcela «occorre ripartire da se stessi, da quelle strade che sono dentro il nostro cuore, e che la Parola ci fa cogliere». Siamo infatti troppo inclini a individuare «i

Una presenza preziosa

La comunità religiosa delle **suore di Gesù Buon Pastore**, presente a Collemaggiore dal 1982, è sicuramente una realtà importante per il Cicolano. La conoscenza a livello capillare di un territorio vasto e frammentato le ha viste a più riprese creare momenti di aggregazione per gente di paesi diversi, togliendo di mezzo l'idea di una zona abbandonata dalla Chiesa, e funzionando di fatto anche come collante delle comunità, oggi insieme al parroco don **Wieslaw Matusik**.

problemi esterni», mentre non ci interroghiamo mai «su quelli interni». Tendiamo sempre a dare agli altri la responsabilità di tutto, ma, come ricorda l'apostolo Paolo, «chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere».



LA GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ, ESPERIENZA DI MISERICORDIA

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). La Giornata Diocesana della Gioventù di sabato 19 marzo non poteva avere un incipit diverso dalla frase pronunciata da Gesù durante il discorso della montagna. Una frase che ben inserisce l'evento all'interno del Giubileo della Misericordia e che è anche il motto scelto da Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia (26-31 luglio). Al centro di tutto, ovviamente, c'è proprio l'amorevole e tenero perdono che Dio offre a tutti ogni giorno, in questo caso alle nuove generazioni, a coloro che sono il futuro del mondo e della Chiesa.

Accoglienza, testimonianza, condivisione, preghiera: sono questi i quattro momenti che caratterizzeranno questa Giornata Diocesana della Gioventù. Ci si ritroverà quindi alle 18.30 sotto la statua di San Francesco, davanti alla Cattedrale di Rieti, per incontrarsi, conoscersi e prepararsi a vivere insieme la serata. A seguire, i giovani entreranno in Cattedrale e ascolteranno due testimoni che racconteranno la loro personale esperienza di misericordia. Alle 20 si vivrà un importante momento di condivisione con la cena sotto gli archi del vescovado. La veglia di preghiera delle 21, presieduta dal vescovo Domenico, chiuderà la giornata. Al termine, i ragazzi riceveranno un gadget pensato come strumento di evangelizzazione, mezzo per invitare personalmente i ragazzi e le ragazze delle varie comunità alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia, ma anche spazio per esprimere una preghiera e per incontrare il Signore che parla e perdona.

Al Consultorio letture ad alta voce

Porgere un libro a un bambino è un atto di civiltà, regalare la presenza e il calore di una voce è un atto d'amore

di **Silvia Vari**

sistono ormai numerose evidenze scientifiche che testimoniano i benefici della lettura ad alta voce specie ai bambini: leggere ad alta voce crea momenti privilegiati di interazione tra adulti e piccoli e promuove l'autostima. Inoltre le storie e le spiegazioni date aiutano il bambino a riconoscere e concettualizzare le emozioni proprie e altrui.

A partire da queste ricerche scientifiche sono nate in numerosi paesi iniziative per la promozione della lettura ad alta voce: «Reach Out and Read» negli Stati Uniti, «Bookstart» in Gran Bretagna, o «Stiftung Lesen» in Germania. Altri progetti analoghi sono in essere anche nel nostro paese.

Il programma di "lettura a voce alta" del Consultorio Familiare Sabino si colloca entro questa cornice ancora una volta di sostegno e di accoglienza gratuiti in adesione a quel principio fondante che vuole che ogni bambino ha diritto ad essere protetto, non solo dalla malattia e dalla violenza, ma anche dalla mancanza di adeguate occasioni di sviluppo affettivo e cognitivo. Promuoviamo la lettura gratuita a voce alta nella consapevolezza che il leggere ad alta voce ai bambini, con una certa continuità, ha una positiva influenza sul loro sviluppo relazionale e cognitivo. Questa esperienza è accudimento, arricchimento, ascolto, attenzione, complicità, condivisione, dialogo, disponibilità, incanto, sguardo, piacere, relazione.

L'attività nella sua apparente semplicità coagula su di sé una serie di valenze che, oltre a essere legate a una immediata preoccupazione per lo stato dell'alfabetizzazione e della lettura in genere, hanno a che fare con modelli di comunicazione più positivi e affettivi, che influiscono in modo rilevante sullo sviluppo emotivo del bambino. Leggere ad alta voce o raccontare storie sono infatti qualcosa di più di semplici passatempi sostituibili o intercambiabili con altri. Leggiamo e accompagniamo il bambino, condividendo le sue emozioni e i suoi timori, verso il lieto fine che deve essere inevitabilmente rassicurante e consolatorio.

Questo il progetto del Consultorio Familiare Sabino, con uno sguardo particolare all'infanzia precaria, in difficoltà. Infanzia che ha bisogno di essere sostenuta. Leggere, è noto, rientra nel campo delle azioni di prevenzione o cura del disagio infantile che implicano una migliore capacità di comunicazione tra adulto e bambino. Di per sé le storie non guariscono dai mali profondi dell'anima e del corpo: però possono aiutare, divengono anche esse "la relazione che ha cura". Leggere vuol dire prendersi cura dell'altro, di quanto è ancora sano, e sostenerne la crescita. Come fili che si tendono tra parti diverse del sé, le storie offrono sostegno nel difficile percorso verso il recupero di un'integrità a volte indefinita, perduta o mai posseduta.

Le narrazioni hanno un inizio, una parte centrale e una fine. Sono intere e integre. Crescere e maturare vuol dire anche saper mettere insieme i frammenti della propria esperienza con quelli di chi ci ha preceduto e ce li ha narrati, ce li ha lasciati a testimonianza dei suoi stessi tentativi. E se è così per l'adulto, a maggior ragione lo sarà per il bambino, nella cui vita le cose "prive di senso" sono ancor più numerose e, talvolta, ancor più dolorose.

Nelle storie si trova un elemento di ordine e rassicurazione. Attraverso la lettura, i bambini vengono aiutati, ma anche noi adulti, a ritrovare il silenzio, la capacità di narrare la storia che ci riguarda più da vicino, quella che per noi è più importante e vitale. La lettura può aiutare a ritrovare il dialogo con la parte più profonda del sé, a non perdere la capacità di pensare in termini narrativi. Sappiamo che i bambini, fintanto che il clamore che hanno intorno non sovrasta la loro voce interna, non fanno altro che pensare in termini di narrativa: lo fanno inventando giochi e proiettandosi in situazioni lontane dalla realtà di tutti i giorni. Le migliori storie che siano mai state scritte per loro sono proprio quelle che colgono tali fantasie, le riordinano e danno loro una conclusione soddisfacente, rassicurante: quella che essi stessi, spesso, non sono in grado di dare.

L'incontro sul terreno dell'immaginario, la relazione intensamente affettiva che si viene a creare nel momento in cui l'adulto acconsente ad entrare in uno spazio di creatività, rimane, nell'esperienza del bambino, un momento di incancellabile pregnanza, qualcosa che lo riguarda personalmente e personalmente gli è stato consegnato. Forse non avrà sufficiente potere per modificare il corso della sua esistenza né, forse, gliene farà trovare il senso. Potrà però, questo sì, fargli intuire che un senso ci può essere. Perché le storie, questo potere, ce l'hanno davvero, e non mancano mai di rivelarlo se sono raccontate con sincerità. Per questo noi siamo qua a leggere storie, credendo che questo sia sostegno ed accoDIALOGHI

Ciò che deve essere considerato attentamente è il fatto che Francesco non imponga condizioni di alcun genere e, pur di stabilire l'incontro, sia disposto a tutto. Ostilità ed equivoci ci sono e ci saranno, ma alla fine cadranno se il cammino proseguirà

di Carlo Cammoranesi

apa Francesco ed il Patriarca Kirill. Ancora loro. Sì, se ne parla e se ne parlerà a lungo. L'incontro di Cuba, come tutti gli avvenimenti epocali, ha suscitato una tempesta di commenti e valutazioni. La cosa più stupefacente, però, è la capacità di tirare le frasi in tutti i sensi possibili, in modo da leggervi tutto e il contrario di tutto, come se non si partisse da frasi oggettive ma da vaghe formule esoteriche, e come se la cosa più importante non fosse sapere se l'abbraccio fra i due primati ha significato qualcosa, ma chi è il burattinaio dietro le quinte. Un vecchio vizio umano, che ci impedisce di cogliere le reali virtù di un gesto che va oltre la mera apparenza dell'appuntamento tra due persone.

I filtri di lettura della Dichiarazione sono svariati, e talvolta hanno anche motivazioni drammatiche e comprensibili. Per gli ucraini, ad esempio, è urgente ottenere il riconoscimento internazionale della loro situazione di paese aggredito e invaso: così, molti greco-cattolici e ortodossi ucraini, quasi senza distinzione, convergono nel considerare tutto il testo della Dichiarazione come un semplice preambolo ai punti 25-27 in cui si parla dell'Ucraina. E qui ci si sofferma a leggere tra le righe cercando più quello che manca (ad esempio l'esplicita condanna dell'intervento russo) che quello che c'è.

Per certi conservatori ortodossi, invece, più piattamente, l'urgenza assoluta è quella di ottenere il riconoscimento internazionale della Russia: «Innanzitutto – scrive padre Aleksandr Šumskij l'incontro ha testimoniato la forza della Chiesa ortodossa russa. Il mondo intero ha constatato che è la Russia oggi ad avere il leader politico più forte, il nostro presidente Vladimir Putin, e il leader religioso più forte, il nostro Patriarca Kirill. Ouesto incontro ha innalzato a un nuovo livello l'autorità della



GRANDI EVENTI

L'incontro storico di Papa Francesco con il Patriarca Kirill

L'orizzonte è inesorabilmente cambiato, si è fatto più complesso. Nuovi popoli quasi sconosciuti si impongono alla nostra attenzione perché vengono da noi

Russia in generale».

Armarsi del pregiudizio e cercare nei fatti solo la conferma delle nostre aspettative, o dei nostri timori, chiude semplicemente la possibilità di vedere. Un piccolo esempio: un lettore russo ha scritto su Facebook che le affermazioni di fratellanza della Dichiarazione congiunta gli ricordano troppo le sbrodolate sovietiche sui "paesi fratelli", e che chiamare Cuba "Speranza del mondo nuovo" è ignobile, perché è stata la patria di un regime feroce e ottuso, uno dei peggiori.

Verissimo che quello di Cuba sia stato un regime feroce, e verissimo che dietro certe formule di fratellanza ci fosse la più cinica oppressione; ma fermarsi ai vecchi cliché sperimentati senza ammettere la possibilità di una novità sorprendente non rende i nostri giudizi più saggi né più acuti: nella sala dell'aeroporto de L'Avana, dove i due primati erano al centro dell'attenzione, si trovava un po' in disparte un uomo piccolo e anziano, di nome Raul Castro. Era lì come "padrone di casa", ma noi

sappiamo che lui e suo fratello Fidel hanno creato sull'isola un regime di povertà, paura e repressione politica e religiosa. Forse per questo Raul Castro non si merita simpatia, sta però di fatto che il declino del regime totalitario cubano ha avuto l'imprevedibile merito, che i Castro lo volessero o meno, di permettere la mediazione del Papa negli equilibri internazionali. Compreso questo incontro del 12 febbraio.

Per questo la Dichiarazione congiunta che Francesco, Vescovo di Roma, Papa della

CULTURA

Chiesa Cattolica, e Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, hanno firmato è stata giustamente definita «storica». È evidente che la scelta di una saletta disadorna dell'aeroporto della capitale cubana è l'esito delle lunghe negoziazioni che hanno condotto all'incontro, ma il paragrafo numero 3 della Dichiarazione ha fatto considerare questo dettaglio con maggior attenzione. Dice: «Incontrandoci lontano dalle antiche contese del "Vecchio Mondo", sentiamo con particolare forza la necessità di un lavoro comune tra cattolici e ortodossi, chiamati, con dolcezza e rispetto, a rendere conto al mondo della speranza che è in

La nostra Europa è «vecchia» e per di più sovraccarica di «antiche contese», quindi meno adatta a far sgorgare la nuova prospettiva di collaborazione tra il Papa venuto a Roma dagli estremi confini del mondo e il Patriarca di una nazione per tre quarti in Asia. Non intendiamo accodarci al luogo comune che contesta l'eurocentrismo e restiamo arciconvinti che la civiltà europea ha in grembo tesori perfettamente utilizzabili da tutti, sia per il presente che per il futuro.

L'orizzonte è inesorabilmente cambiato, si è fatto più complesso. Nuovi popoli quasi sconosciuti si impongono alla nostra attenzione perché vengono da noi (i disperati che cercano di raggiungere le nostre coste, i cinesi che gestiscono miriadi di negozi nelle nostra città, emiri che ne comprano interi rioni, eccetera); di altri popoli conosciamo ancora meno e le loro culture e società procedono e crescono indipendentemente da noi.

Non siamo più il centro. Se dapprima questa constatazione lascia sconcertati (perché si capisce di dover improvvisamente aggiornare l'armamentario di pensieri in cui si confidava), poi si coglie l'enorme opportunità di questa situazione. Anzitutto per effettuare ancora una volta la verifica delle sicurezze su cui poggiamo (anche attraversando il travaglio della purificazione dalle scorie) e poi per condividere la nostra ricchezza con la libertà di chi ancora non la conosce. A cominciare dalla bellezza dell'esperienza cristiana.

Libri

"AMATRICE: FORME E IMMAGINI DEL TERRITORIO" E "RIETI 1943-1944. GUERRA, RESISTENZA, LIBERAZIONE"

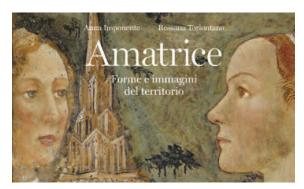
di **Alfredo Pasquetti**

ià presentato all'Auditorium Varrone lo scorso dicembre, martedì 16 febbraio lo splendido volume Amatrice. Forme e immagini del territorio ha ricevuto un analogo onore anche nella sede prestigiosa dei Musei Capitolini di Roma. Il libro, pubblicato da Electa per le cure di Anna Imponente e Rossana Torlontano, traccia un percorso affascinante, illustrato dalle belle istantanee di Giovanni Lattanzi, lungo i sentieri della storia e dell'arte dell'Amatriciano dal medioevo all'età contemporanea.

Oltre che alla Fondazione Varrone e alla Banca di credito cooperativo, che hanno generosamente finanziato l'iniziativa editoriale, va ascritto alla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Lazio, di cui la Imponente è apprezzato funzionario, il merito di aver richiamato l'attenzione su una realtà importante eppure costantemente percepita come periferica all'interno sia della nostra provincia sia – aggiungeremmo noi – della nostra diocesi. Gli interventi che la Soprintendenza si è vista costretta a effettuare ad Amatrice e dintorni dopo il sisma del 2009 si sono trasformati, come spesso accade, in occasione di rivalutazioni necessarie e di esaltanti riscoperte: rivalutazione di autori a lungo ritenuti minori quali Dionisio Cappelli, Nicola Filotesio, Silvestro dell'Aquila, Saturnino Gatti; riscoperta degli straordinari tesori d'arte custoditi nelle chiese di San Francesco e della Filetta.

Esempio felice di come, a partire dalle esigenze di conservazione del patrimonio artistico e di tutela dell'integrità del contesto naturale, possano generarsi traiettorie di ricerca innovative e appassionanti, la raccolta di saggi dedicata ad Amatrice pone in primo piano, quale decisivo fattore interpretativo, l'incidenza del dato territoriale. Situata nella zona di intersezione tra Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, la «città delle 100 chiese» ha vissuto sotto il persistente effetto di un'osmosi profonda fra apporti differenti, ma allo stesso tempo è stata capace di dar vita a una cultura autonoma, che non l'ha ridotta a semplice bacino di confluenza di influssi esterni.

Centro e periferia, originalità e ricettività, elaborazione in proprio e rivisitazione di paradigmi importati: questi i poli storiograficamente più interessanti del libro. Mutatis mutandis, sono in fondo gli stessi poli attorno ai quali ruota un'altra eccellente pubblicazione, di argomento e taglio diversissimi, riguardante il nostro territorio e presentata il 23 febbraio all'Archivio di Stato di Rieti. A chi sappia leggere i due testi senza indebite confusioni e tenendo ferma la barra di



un'indispensabile storicizzazione, Rieti 1943-1944. Guerra, resistenza, liberazione offrirà vari addentellati con il libro su Amatrice. Anche gli atti del convegno del 2014, culmine del fitto programma di festeggiamenti per il settantesimo anniversario della Liberazione, prendono le mosse da un tesoro, che in questo caso è rappresentato dai fondi del locale Archivio di Stato, mentre per l'altro volume era dato dal capitale pittorico, architettonico e paesaggistico dell'Amatriciano. La giornata di studi di due anni fa ha inteso valorizzare quella ricchissima documentazione al fine di mettere finalmente a tema l'esperienza resistenziale della nostra provincia secondo un'impostazione autenticamente scientifica e aggiornata.

L'intuizione degli organizzatori del convegno (nonché curatori degli atti), Renato Covino e Roberto Lorenzetti, è stata quella, recepita poi da tutti i relatori, di proiettare la Resistenza reatina al centro del fascinoso incrocio geo-storico al di fuori del quale, del resto, sarebbe stato impossibile sviluppare un discorso storiograficamente compiuto: l'incrocio geografico tra Umbria, Lazio e Marche e quello storico fra la nostra Resistenza, quella romana e quella umbra. Solo alla luce di tali intrecci le fonti dell'Archivio di Stato hanno potuto realmente parlare, ponendosi come anello di congiunzione di una catena storica che travalica i confini amministrativi attualmente vigenti. Seguendo tale strategia, anche i contributi incentrati sugli anni 1943-1944 hanno enfatizzato, come quelli sull'Amatriciano, l'elemento territoriale. L'Appennino umbro-laziale-marchigiano è infatti emerso dalle ricostruzioni degli studiosi come il retroterra naturale della guerriglia condotta dai partigiani, i quali hanno potuto appoggiarsi all'intricato reticolo di strade e di sentieri, ma anche e soprattutto di consuetudini e di rapporti, disegnato dai secoli.

Dunque il Reatino come periferia sì, ma ancor più come area di frontiera e, in quanto tale, luogo di incontri fruttiferi. Ovviamente anche un luogo di memorie, nutrite del vissuto di uomini e di donne che proprio nell'interazione con questo territorio hanno scritto pagine di storia avvincenti.



Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.

Organizza **un evento** per promuovere l'8xmille alla Chiesa cattolica e scrivi **un progetto di solidarietà** per la tua comunità, potrai vincere i fondi* per realizzarlo.

Scopri come su www.ifeelcud.it

* PRIMO PREMIO 15.000°

